

gran Principi, Germano, e Inglese, di unirsi con loro, hauerlo sempre costantemente negato, nulla riflettendo, che, dopo le succedute sventure all'armi della Francia, fosserimasta sola in Italia à difendersi, e che non solamente le negatiue, ma ogni differito momento, poteua perpetuarla in ruine estreme. Ora, che per i trauagli Christiani vniversali, e per le scomuniche minacciate dalla Santità del Pontefice contro à quei Principi, che non acconsentissero à pace, ò à tregua, era costretto ciascheduno alla conchiuisione dell'vna, ò dell'altra, non più rimanere bisogno al Governo di publicarsi amico, ò nemico di nessune di bilanciare verso, chi più, e meno poteua inclinar con l'affetto. Douersi dunque attendere l'esito di vn tanto bene, e auuertire insieme, che troppo ripugnarebbe ogni parziale dichiarazione alla consonanza de' Principi, pietosamente procurata dalla Beatitudine Sua, e che adattauasi al costume religioso Venetiano, di sopir con merito, non di fomentar con biasimo le risse, e gli eccidij tra il Cattolichismo. Attendersi per ciò, che anco la bontà del Rè sospende ogni sua molesta deliberatione fino, che se ne conchiudeua, ò se ne discioglieua il maneggio, pronta allora poi la Republica à prendere misura dall'esito nelle sue resolutioni, le quali promettea, nel possibile, proclui sempre verso gli stimati desiderij della Christianissima Corona.

Si contenne trà questi sentimenti, per quello fù, detto l'officio; e affaticossi anco il Papa, pure pregando, ed ammonendo il Rè medesimo à non suaginar, per allora almeno, l'armi, se non contra il Turco, infidiatore comune perpetuo. Ma tocatroppo la Maestà Sua di hauer perduto Milano, e ripiena di sdegno contra l'emulo Principe, rispose al Pontefice, & al Senato di vn tenor conforme.

*Che non poteua per niun modo acconsentire alla pace, se non ueniua prima rimpossessata dell'usurpatogli in Italia, così conuenendo al decoro, e così pregando in vn tanto giusto bisogno di essere soccorsa, per poi procurare anch'essa, unita cò gli altri, l'esaltationi, e le glorie della Christiana Republica.*

*Repliche risolte del Rè di Francia contra la pace procurata.*

Ad oggetto di far più ancor'al viuo intendere à Roma, & à Venetia tale la sua deliberata volontà, non si contentò de' soliti Ministri. Inuiò nell'vno, e nell'altro luogo Lodouico Canossa, Vescouo di Baiosa, e fece, ch'egli più apertamente la rappresentasse.

*E manda vn altro Ministro à Venetia.*

Se hauesse pure ancora il Rè Francesco mantenute senza indugio le promesse, e spinti di quà da'Mōti gli eserciti, potea la Republica, non ostanti i suoi gran pericoli, continouare seco ad esporfi. Ma non sentendosi al solito, che sole strepitose voci di preparamenti, nè mai vedendosi à comparire in Italia memo vn Fante, più non potè differire. Carlo non ne concedea più tempo. Era già